



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 13 Dicembre 87 No 12

La VOCE

Gli auguri per chi non ne riceve

C'è gente che muore senza la stima, il rimpianto, la preghiera di nessuno. E c'è gente che vive nella più assoluta dimenticanza, per cui il Natale resta una ricorrenza nella quale gli auguri non vanno al di là di un saluto scambiato freddamente nell'incrociarsi per strada. Il postino non ti interessa perchè sai che nessuno ti scrive. Se poi aspettavi gli auguri da parte di qualche persona che ritenevi in dovere di farlo, e anche questa ti dimentica, ciò ti rinchiude maggiormente nella tua amarezza di dimenticato. Però se vai a messa riceverai il saluto rivolto dal celebrante a tutta la Comunità. «È vero - tu dirai - ma non è personale.» Aspetta allora il momento della preghiera del Padre nostro; qualcuno stringerà la tua mano e la terrà per un pò, unendoti in un abbraccio con tanti altri e non sarai solo. «Ma non è una cosa spontanea - mi sembra sentirti sussurrare - perchè fa parte di un rito.» Non so come accontentarti! Se poi non vai a messa e nemmeno leggi «Incontro», io, gli auguri, te li faccio lo stesso. Nell'intricato cuore dell'uomo ci può essere una vibrazione che ti fa capire: «Sì, qualcuno ha pensato a me!»

Non piangere mio Piccolo

Questa poesia ci sembra possa esprimere con efficacia e delicatezza i sentimenti delle mamme che non possono dare ai loro figli la gioia del Natale. Fino a quando?

La risposta è celata dal buio di un avvenire misterioso.

*Non piangere, mio piccolo
non sognare la notte di Natale.*

*Gli angeli non cantano per noi
e non vedremo neanche la luce
di mille candele accese*

*Non piangere, mio piccolo,
stringi il tuo corpo freddo al mio.*

*Ti asciugo in silenzio le lacrime
e attendo la notte oscura.*

Armand Su.

È Natale ...! per ogni uomo

Natale!

Notte di speranza e festa d'amore!

Per chi la vivrai tu, questa notte?

Per te solo?

Pover'uomo!

Per i tuoi? per i tuoi figli?

Ciò è bene, ma non basta!

Natale!

Quella notte, in una mangiatoia,

nacque il piccolo Povero

il cui amore

avrebbe sconvolto il mondo ...

Natale!

Da quella notte nessuno

ha il diritto

di essere felice da solo!

Raoul Follereau

La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato: ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.15/11.15	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15	S. Messa in lingua italiana
Mercoledì mattino	visita ospedale

Wädenswil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica: 10.00 ore 19.30	S. Messa in lingua tedesca messa per i giovani
Giovedì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 9.30/11.15	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Richterswil

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica ore 7.30/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale

Kilchberg

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 09.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì mattino	visita ospedale
orario d'ufficio Venerdì dalle 16.30 alle 18.00	

Adliswil

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.30/11.00/18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
orario d'ufficio Lunedì dalle 16.30 alle 18.00	
Venerdì mattino	visita ospedale

Langnau

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana
orari di ufficio del Missionario Giovedì dalle 19.00 alle 20.00	

Per chi suona la campana

Bedogné Camillo

1934 - 1987

Indubbiamente la realtà della morte ci lascia sempre sgomenti, ma quando questa avviene nella solitudine più squallida, allora rimaniamo allibiti.

Una società come la nostra, dove continuamente si ripete che siamo in troppi, costatare che una persona muore nella solitudine, ci riporta ad una seria riflessione. Siamo in troppi ma ci ignoriamo tra noi; diciamo di avere i nostri problemi che ci assillano e poi quando siamo spettatori di simili eventi, scuotiamo la testa mormorando «È mai possibile?» Un interrogativo che ci rimanda al clima di indifferentissimo verso certe solitudini che conoscevamo ma che non ci hanno più toccato di tanto.



La solitudine di chi non ha nessuno pur vivendo in mezzo a tante persone; la solitudine di chi viene consolato da un bicchiere di vino, perchè noi uomini pur dicendoci suoi amici, non siamo capaci di rimanergli accanto quando forse egli vorrebbe svuotare il suo bagaglio interiore.

Camillo era ben voluto nel gruppo dei conoscenti che hanno voluto assieme ad alcuni parenti dargli l'estremo saluto, con l'omaggio di un arrangement di fiori, e con una preghiera detta in tutta semplicità all'ingresso della sua abitazione. Chissà quante volte, salendo le scale, in preda alla sua solitudine, Camillo avrà pensato:

La vita per me non è stata una scala di cristallo
Ci sono stati chiodi e assi sonnesse
Luoghi privi di tappeti sul pavimento,
ma ho sempre continuato a salire ...

La sua morte nella solitudine, imputabile a chissà a quale improvviso malore, non ci deve solo addolorare ma anche farci riflettere a tutte le solitudini che ci sono attorno a noi, per queste solitudini troviamo qualche ritaglio di tempo: è un nostro preciso dovere.

Alla famiglia il senso della solidarietà cristiana attraverso la preghiera, viene espressa attraverso le pagine di «Incontro».

Tiralongo Salvatore

1930 - 1987

Dopo 31 anni di emigrazione, Salvatore se n'è andato mentre pregustava il rientro definitivo per il prossimo anno nella sua terra di Sicilia. Nulla faceva presentire una fine così repentina. Silenzioso e riservato, come tutta la gente siciliana, ma laborioso e onesto, lascia nel dolore la moglie e le due figlie.



La famiglia e la serenità familiare sono stati gli ideali di Salvatore. Una eredità della quale ognuno di noi deve far tesoro. Spesso la riservatezza accompagna la morte di queste persone silenziose; probabilmente è la coscienza della propria dimensione umana, che però davanti a Dio assume un valore enorme: «Vieni servo buono e fedele, poichè fosti tale nel poco, ti darò potere su molto».

Sì, perchè Dio innalza le persone semplici, che nello svolgimento del proprio impegno quotidiano, hanno compiuto la volontà di Dio. Certo nei momenti dolorosi, come la morte di una persona, spesso anche le parole più buone sembrano superflue, ma la solidarietà umana e cristiana sentono prepotente il desiderio di esprimersi.

Il senso cristiano ci suggerisce che i nostri morti continuano a vivere accanto a noi con il loro spirito: «La vita non è tolta ma trasformata». Essi ci ripetono nel silenzio: «Continueremo ad amarvi perchè l'amore è nell'anima, e l'anima non muore mai».

Certo non è facile rispondere a tutti i perchè che frullano nella nostra mente in questa circostanza, soprattutto l'umano si ribella; una ribellione che Dio comprende; questo nostro atteggiamento ci spinga a mormorare la semplice preghiera: «Signore, io credo che mio marito, che mio padre risorgerà, ma ti prego in questo momento aumenta la nostra fede».

Controluce

È sempre tempo di Avvento

Anche quest'anno ci siamo incamminati lungo la strada dell'attesa.

Ma **ATTESA DI CHI?**

Di un **UOMO - DIO** che ha deciso di venire sulla terra per mettersi a servizio dell'uomo **PER SALVARE L'UOMO**.

Fermiamoci a pensare a questa parola: **SERVIZIO**.

Possiamo sostituire questa parola con un altro termine: «**AIUTO**».

CHE COSA SIGNIFICA AIUTARE E QUANDO UN AIUTO È AUTENTICO?

Aiutare è

- Offrire delle risorse alla persona aiutata che le permettono di far fronte e superare le difficoltà che sta vivendo.

- favorire nell'altra persona una crescita di libertà.

Aiutare non è, ma

- Non vuol dire fare le cose al posto dell'altro, ma aiutare l'altro ad aiutarsi.

- Non è qualcosa che si fa ad orario, ma è un modo di essere, un modo di trovarsi di fronte all'altro.

Aiutare richiede:

- Saper riconoscere nell'altro i bisogni reali e non inventarli per una affermazione personale.

- Pazienza: non pretendere risultati immediati; non spetta a noi cambiare il mondo e nemmeno porre giudizi.

- Capacità di non imporsi all'altro.

- Capacità di considerare l'altro come persona e non come strumento per la mia realizzazione.

QUALI TIPI DI AIUTO POSSIAMO DARE?

Gesù ci dice che il nostro aiuto deve essere rivolto ai «**POVERI**», agli «**ULTIMI**».

Ci sono diversi tipi di «**POVERTÀ**»:

- Povertà **ECONOMICA**, diminuita ma non scomparsa

- Povertà di **CHI DEVE CRESCERE**: quale responsabilità guidare, fare da modello a un bambino che deve crescere!

- Povertà di **SOLITUDINE**: quante persone trascorrono ore e giornate sole, senza nessuno che si preoccupa di loro!

- Povertà **interiore** di chi ha il vuoto dentro e cerca falsi rimedi, per non aver tempo di pensare, nella droga per evadere, oppure si lascia andare in preda all'ansia, alla depressione dello sconforto.

- Povertà di **EMARGINAZIONE**: da chi non la pensa come noi, all'handicappato, al barbone, al carcerato, alla persona che vive in situazione di disagio ...

COSA POSSIAMO FARE?

Solo chi incontra il Cristo può umilmente mettersi al fianco dei poveri e percorrere con loro il cammino per raggiungere la «**VERA RICCHEZZA**».

I campi di azione sono molti, ma se è vero che stiamo aspettando la venuta del Cristo, se veramente crediamo in questa venuta, non possiamo stare a guardare e basta; è tempo di **AGIRE**, sapendo che, dopo che avremo fatto tutto questo, potremo solo dire: «**SERVI INUTILI, ABBIAMO FATTO QUANTO DOVEVAMO FARE**». Luca 17,10.

Fancelli M.P.



Cronaca a cura di Antonella Baccaro



WÄDENSWIL

Herbstfest

Si è svolta a Wädenswil la «Festa d'Autunno» della comunità svizzera. Anche la comunità di lingua Italiana ha offerto la sua collaborazione. La festa è stata aperta con un servizio liturgico

comunitario, presenti spagnoli, svizzeri e italiani. Il tema della festa era «Essere rifugio». In una società come la nostra nella quale spesso l'uomo vive isolato, è importante chiedersi in quale misura ognuno di noi sa essere rifugio all'altro, accettandolo in tutta la sua dimensione umana, non solo con le virtù ma anche con i difetti.

Dopo la messa le diverse comunità si sono ritrovate nella Eetzelsaal in un clima di festosa allegria, nella speranza che «Essere Rifugio» non rimanga un tema ma stimolo ad una vita che sia veramente vita.

«Festa dell'emigrante nel Sihltal»

È già il secondo anno che in occasione della Domenica dell'Emigrante nelle tre parrocchie del Sihltal, si è arricchito il modo di festeggiare tale ricorrenza. Nella parrocchia di Kilchberg, dopo la Messa Comunitaria del sabato sera, è seguita la cena insieme, con Lasagne e buon vino italiano, il tutto allietato da musica con motivi nostrani, presentati dalle sorelle Corbisieri.

L'atmosfera era semplice e serena, peccato che la partecipazione era un pò miserina!!!!!!

Nella parrocchia di Langnau: dopo essersi incontrati in chiesa per la Messa Comunitaria con riflessioni adatte, dettate dalla lettera dei nostri Vescovi; ha fatto seguito l'Apero con un discreto numero di presenti.

Forse il tempo clemente e mite dell'autunno inoltrato, ha invogliato molti a godersi ancora un pò d'aria all'aperto o far visite di cortesia. Nella parrocchia di Adliswil: ci si è incontrati al pomeriggio della domenica per gustare insieme il profumo e il buon sapore dei «Marroni», preparati a ritmo accelerato dai buoni e «Valenti Castagnari», che hanno dovuto realmente darsi da fare perchè l'afflusso dei partecipanti, sia svizzeri che italiani, è stato numeroso: la sala era ricolma di «amici» che si fermavano volentieri per scambiarsi due parole, gustare dei marroni con del buon vino, e poi proseguire per la passeggiata domenicale che il tempo invitante, volentieri permetteva.

Da queste pagine un «Grazie» sentito e cordiale a tutti coloro che hanno collaborato e che sono stati impegnati nel preparare, servire e poi riordinare ... Questo «Grazie» di tutto cuore va diretto a tutti coloro delle 3 Comunità la cui collaborazione ed impegno passa spesso sotto silenzio o resta nell'incognito: Il buon Dio ve ne renda merito!

don Gerardo

Ottobre: Mese del Rosario

L'iniziativa del Consiglio di Missione, di invitare le varie Comunità alla tradizionale pratica del Rosario, ha dato risultati positivi.

Dove è stato possibile la Comunità si è raccolta in preghiera prima dell'inizio della messa per la recita del Rosario, dove non è stato possibile, la Comunità è stata invitata in chiesa di sera.

Si è voluto così onorare Maria, madre di Gesù e madre nostra, durante quest'anno Mariano, con una pratica tradizionale della pietà cristiana.

La partecipazione ha messo in mostra la devozione a Maria di tante persone e al tempo stesso la sensibilità per una preghiera che molti, soprattutto giovani, non conoscono.

Probabilmente la partecipazione positiva può essere spiegata anche come desiderio di ritorno alle proprie radici religiose. Non si deve dimenticare che un tempo la recita del Rosario rappresentava la preghiera comunitaria di tante famiglie. In alcune comunità si è sentito il desiderio di prolungare la recita del Rosario anche nel mese di Novembre, come momento di comunione con coloro che Dio ha chiamato a sè.

Flash sul «Consiglio di Missione»

Continuando nella presentazione dei vari temi formativi da parte dei membri del Consiglio di Missione, Bititelli Daniela ha introdotto il tema «LA PREGHIERA». Che importanza ha la preghiera nella società di oggi? che senso ha pregare? pregano i giovani oggi? che cosa significa pregare? Perché la gente si aggrappa alla preghiera in determinati tempi della vita? Fernanda Righetto ha trattato il tema «CHE SENSO HA LA PAROLA COMUNITÀ». Può sembrare utopistico parlare di Comunità, ma è importante avere un ideale a cui tendere. Spesso a livello di gruppo di Comunità avvengono contrasti, perchè non si ha l'onestà di riconoscere le qualità degli altri. Alla base di una comunità ci deve essere il rispetto degli altri. Se c'è il desiderio di realizzare la Comunità, se ci si prefigge un ideale, allora ci si impegna, senza tener conto di sciocchi personalismi. Cosetta Pastorelli introduce il tema «LA BIBBIA». Non si tratta di conoscere la Bibbia in relazione ai testimoni di Geova, ma in rapporto al nostro desiderio di conoscere la verità.

Perchè non si conosce la Bibbia e non ci si interessa? Alla base c'è una pigrizia religiosa. Conoscere e approfondire la Bibbia porta come conseguenza anche un cambiamento di vita. E

questo non si è sempre disposti a farlo. Si propone l'organizzazione di un CORSO BIBLICO da tenere al Centro della Missione. Bani Giuseppina tratta il tema «CONOSCERCI». Con una ampia esposizione vengono presentate esemplificazioni che riguardano la vita quotidiana e che coinvolgono gli individui nei loro rapporti interpersonali a livello di famiglia e di conoscenti.

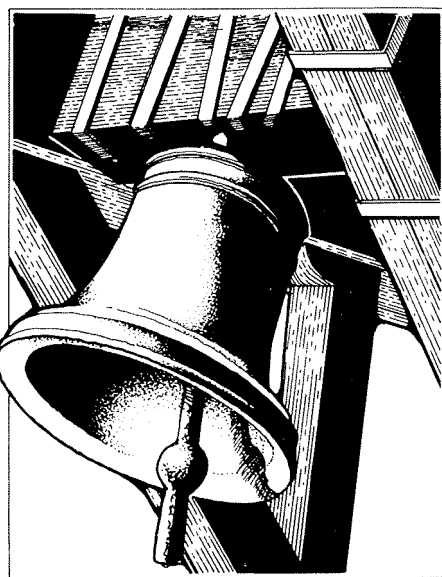
Abitualmente si vedono come virtù anche i propri difetti e viceversa le virtù degli altri diventano difetti nell'ottica individuale. È difficile che l'uomo possa cambiare.

Emilia Margelisch introduce il tema «ADOLESCENZA» sottolineando l'importanza dei problemi che ne derivano, soprattutto in riferimento alla formazione della personalità dell'individuo. È un periodo nel quale il ragazzo manifesta la sua aggressività. L'adolescente deve essere preso sul serio, come «persona». Se l'adulto sa sdrammatizzare, l'adolescente si rasserenà. Il periodo dell'adolescenza è una fase di maturazione. Occorre parlare con l'adolescente e cercare di capire il processo di evoluzione. L'educazione sessuale deve aver origine fin dalla prima infanzia e va oltre la conoscenza di una terminologia dell'atto sessuale.

Comporta l'accettazione della propria sessualità, senza rimanere spaventati o confusi; nella convinzione che ognuno ha una sua funzione insostituibile e preziosa a livello di vita.

Essere educati sessualmente significa rispetto di se stessi e dell'altro; capacità di astenersi dal cominciare un rapporto sessuale, quando non si siano verificate le condizioni necessarie di ordine sentimentale e sociale.

Quasi ogni giorno fa la sua passeggiata sempre pulita, elegante, ordinata, se in testa ha il cappello, allora va in chiesa, se non lo porta va a fare la spesa. Cinquantun gradini per arrivare in mansarda al mattino, a mezzogiorno e a sera tarda, con il corpo la testa e i piedi stanchi ma sempre avanti come i leggendari fanti. Non ho mai sentito che si lamentasse quando la trovavo sulla Gotthardstrasse mi raccontava i suoi disturbi con la vista ma sempre serena e sempre ottimista. Degli anni giovanili ho poca conoscenza ma so che è nata in provincia di Vicenza poi è stata romana di adozione e più tardi anche per lei l'emigrazione,



BUON COMPLEANNO

Certi traguardi, anche se per una innata debolezza femminile non dovrebbero essere ricordati, non possono passare sotto silenzio. È il senso della stima, ma soprattutto dell'affetto e della simpatia, che mi spingono ad esprimere a CLARA PIVOTTO, gli AUGURI più sinceri a nome di TUTTA LA COMUNITÀ e miei personali dalle pagine di «INCONTRO».

Dieci volte otto questa è l'età di Clara Pivotto, ma se la incontrate così tutta arzilla con collane bracciali e una spilla voi vi chiedete: ho preso un abbaglio! è la Pivotto oppure mi sbaglia!

dopo la guerra una porta aperta a tutti agli uomini, alle donne, ai belli e ai brutti in Svizzera, in Belgio e chi in Australia ne son scappati un sacco dall'Italia, pensando: all'estero non voglio invecchiare e appena posso voglio ritornare. Invece gli anni sono passati in fretta e siamo invecchiati tutti con Claretta. Se tutti arriveremo alla sua età portando in alto l'italianità dovranno fare un monumento all'emigrante, un piccolo uomo con il cuore di un gigante. Auguri ne mandiamo a Clara, tanti tanti brindando con un buon bicchier di chianti.

Laura Schmid

diamo la voce
a...

Il Rosario e la famiglia

Nel mese di ottobre a Thalwil si è voluto rendere un piccolo omaggio di devozione alla Madonna recitando ogni domenica prima della Messa il Rosario, nel contesto dell'anno mariano.

Sofferamoci un attimo a valutare il fascino di questa preghiera. Nella sua struttura semplice e sapiente, offre temi di meditazione sulla trama del cammino di Cristo e di Maria, attraverso misteri di gioia, di dolore e di gloria.

Di impronta evangelica sono anche le preghiere del Padre Nostro e dell'Ave Maria.

L'insistenza, poi nella ripetizione di queste preghiere è il riconoscimento della nostra fiducia nell'aiuto che ci viene dall'alto e particolarmente nella materna intercessione della Vergine.

Chi pensa al Rosario come ad una preghiera ormai superata, commette un grosso errore, perchè il Rosario è una preghiera che ha il suo centro in Cristo; una preghiera contemplativa che accompagna e prepara la liturgia.

Il santo Rosario costruisce e vivifica la Fede. Il Rosario è guida nella vita cristiana.

Ottobre è il mese del Rosario. Esso ci prepara a Novembre il tempo del ricordo di chi non è più. Ricordare i nostri defunti anche con la preghiera del Rosario, che va conservata come un capolavoro d'arte spirituale, è un modo per unirsi spiritualmente a chi non è più tra noi.

Capozzi Maria

NOTA INTRODUTTIVA:

Il pontefice ha iniziato l'ANNO MARIANO, che si concluderà con la solennità dell'ASSUNTA 1988.

In questo periodo, «INCONTRO» offrirà ai suoi lettori, ogni mese, un pensiero di riflessione sulla figura di Maria.

Maria e la storia della nostra salvezza

In tempi recenti il ritorno alle fonti bibliche, agli insegnamenti dei Padri della chiesa, alla Liturgia, ha permesso di porre in chiara evidenza il posto unico ed esemplare di MARIA, nella storia della salvezza.

C'è stata la riscoperta della sua FEDE, della sua SPERANZA, del suo AMORE, della sua OBBEDIENZA, UMILTÀ, POVERTÀ.

Aspetti lasciati troppo spesso in ombra a vantaggio esclusivo dei suoi privilegi, della sua eccezionalità, facendo di MARIA una creatura lontanissima da noi.

Il Vaticano secondo, rigettando la tendenza presente a isolare MARIA, ne presenta la figura e la funzione nel mistero di CRISTO e della CHIESA, additandola come il frutto più maturo della GRAZIA, il primo germoglio e la pienezza anticipata della Chiesa chiamata a modellarsi su di Lei, esempio di santità per tutti i cristiani.

Si dà così una risposta alle critiche dei Protestanti ricuperando l'immagine biblica di Maria, additata come modello di cooperazione all'opera del Cristo oltre che quale sublime frutto della salvezza da Lui portata, inserendone la figura nel piano di salvezza a servizio dell'opera del Cristo.

Nella sua perfetta unione con il Salvatore, Maria anticipa in pienezza la sorte a cui è chiamata tutta l'umanità.

La sua mediazione è vista come espressione e strumento della mediazione di Cristo, perchè «l'unica mediazione del Redentore non esclude ma suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata da un'unica fonte» (Lumen gentium 62).

Il dopo Concilio vede alcune novità.

Nel passato, il richiamo a Maria portava più che altro alla rassegnazione, oggi pare maturi uno stimolo di emancipazione «Ha deposto i potenti, ha innalzato gli umili».

Maria, così come ce la presentano i Vangeli, non è affatto una figura passiva, offre al contrario una immagine di libertà e autonomia, di creatività, di riflessione critica.

Ella è il più alto riferimento per ogni credente perchè in lei si manifesta ciò che la grazia di Dio può fare quando l'argilla umana non vi si oppone.



Una stella su Betlemme

È una notte di quasi duemila anni fa. Nella campagna attorno a Betlemme, in Giudea, i pastori fanno la guardia alle loro pecore.

È un paesaggio di alberi radi, con la gramigna che si mescola al grano; terra povera, per povera gente.

D'improvviso il cielo nero si accende di una grande luce. Agli uomini impauriti appare un angelo che dà un annuncio: «È nato il Salvatore che è il Cristo Signore.»

Poi un coro celeste, una moltitudine di angeli che cantano: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà.»

I pastori si avviano. Trovano il bambino già in fasce, adagiato su una mangiatoia. La madre è una ragazza molto giovane e bella, di nome Maria; vicino il suo sposo, Giuseppe.

Accorre altra gente, che ascolta dai pastori il racconto del prodigio. Maria tace, riflettendo. Ricorda un altro soprannaturale momento, quando anche a lei è comparso un angelo che l'ha salutata con queste parole: «Ave o piena di grazie, il Signore è con te.» Maria, dice il messaggero divino, avrà un figlio e gli darà nome Gesù: «Egli sarà grande e sarà chiamato figlio dell'Altissimo.»

La giovane non ha capito come possa realizzarsi questo annuncio; è promessa a Giuseppe, un onesto e buon falegname di Nazareth, ma vive ancora da sola.

L'angelo ha risposto: «Niente è impossibile a Dio.» Spiegazione misteriosa, ma a Maria è bastata. Chi si pone amare domande è Giuseppe.

Quando capisce che la sua futura sposa aspetta un bambino, è tentato di non prenderla più in moglie. Sa che il figlio non è suo: ma sa anche di aver scelto la più degna delle donne, cui non può recare vergogna.

Il suo tormento ha fine, quando un angelo, nel sonno, gli comunica che il concepimento è opera dello Spirito Santo: Maria darà alla luce un figlio «E tu gli porrai nome Gesù, perchè sarà lui che salverà il popolo dai suoi peccati». Gesù infatti è un nome ebraico che significa: «Il Signore è salvezza.»

Tra Maria e Giuseppe c'è un rapporto pieno di tenerezza e di discrezione; entrambi sanno che un fatto prodigioso è accaduto, ma non ne parlano, perchè la volontà di Dio non si discute. Restano ancora qualche mese a Nazareth, poi si mettono in viaggio:

l'imperatore romano Cesare Augusto ha infatti ordinato il censimento, e tutti i cittadini soggetti devono tornare nei posti di origine per farsi registrare.

Giuseppe, che discende dagli antichi patriarchi ebrei, va a Betlemme che è la città di David; ed è al termine del viaggio che nasce Gesù.

Per i poveri non c'è posto in albergo; Così Maria dà alla luce il bambino in una misera capanna, dove un pò di paglia gli servirà come primo letto.

Come nacque uno splendido Canto di Natale

Il 24 dicembre 1818, ad Mallein, villaggio delle alpi austriache don Joseph Mohr era nel suo studio e leggeva la Bibbia. Era la vigilia di Natale, i bambini erano pieni di gioia perchè potevano restare alzati per la messa di mezzanotte. Il giovane prete era intento a preparare la predica e rileggeva l'annuncio che gli angeli avevano dato ai pastori: «Oggi nella città di David è nato il Salvatore.»

Ad un tratto sentì bussare alla porta. Entrò una contadina che gli disse che quella mattina era nato un bambino alla moglie di un povero carbonaio che abitava in una delle baite solitarie. I genitori l'avevano mandata a pregarlo di andare a benedire il bimbo, perchè potesse crescere bene e sano.

Don Mohr fu stranamente commosso dalla visita a quel casolare così fiocamente illuminato dove la giovane madre sorrideva felice col bimbo addormentato tra le braccia.



La scena non rassomigliava certo alla greppia della città di David, ma le ultime parole lette nella Bibbia gli parvero all'improvviso dirette a lui.

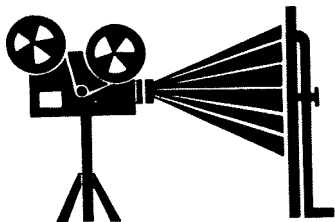
Per don Mohr era avvenuto un vero miracolo di Natale. Dopo la messa di mezzanotte cercò di buttar giù quanto gli era capitato. Le parole si trasformarono in versi e all'alba aveva composto una poesia.

Quello stesso giorno, un amico, Franz Haver Gruber, maestro di musica, ne musicò i versi. Purtroppo l'organo era guasto, i due cantarono accompagnandosi con una chitarra.

Non sapevano che quell'anniversario della nascita di Cristo segnava anche la nascita di un grande inno natalizio destinato ad essere conosciuto in tutte le terre dove si celebra il Santo Natale:

*Silenziosa notte, notte santa
tutto è calmo, tutto splende laggiù
intorno alla vergine e al Bambino
Creatura Santa, così tenera e gentile
Dormi nella pace celeste
dormi nella pace celeste.*

Obiettivo puntato su...



**«Vogli, sempre volli,
fortissimamente volli»
«Per aspera ad astra ...»**

Quando frequentavo il ginnasio, di fronte alle difficoltà che incontravo a scuola, il vecchio e saggio professore mi ripeteva la frase di Vittorio Alfieri «Vogli, sempre volli, fortissimamente volli» e «Per aspera ad astra», come a dire: attraverso le difficoltà si raggiungono le stelle. Penso che volendo racchiudere i traguardi raggiunti da VERSAMENTO GIUSEPPE, per gli amici Pippo, in una espressione, si possano usare o quella di Vittorio Alfieri o l'altra latina. Raggiunti i genitori dalla profonda Sicilia, si impegnò nella scuola svizzera e ottenne il suo diploma di meccanico. Impegnandosi ancora di più, con sacrifici, si mise in proprio, associandosi con un amico, Vincenzo. Poi il salto di qualità: CONSULENTE di ASSICURAZIONE della BASILESE, frequentando corsi di formazione e aggiornamento.



Così ora VERSAMENTO GIUSEPPE, nell'eleganza di un taglio sportivo o di un doppio petto, si presenta CONSULENTE in tutto ciò che concerne l'attività in cui è impegnata la BASILESE: assicurazione macchine e vita; responsabilità civile; cassa malati; ipoteche, ecc.

Ci si può chiedere che cosa può aver spinto Versamento Giuseppe a compiere questo salto, pur avendo alle spalle una attività ottimamente avviata.

C'è alla base un motivo familiare: la nuova famiglia, la nascita del piccolo Emanuele, esigevano una più costante vicinanza, che non era possibile, considerando gli impegni di lavoro e soprattutto la distanza tra abitazione e luogo di lavoro.

Inoltre c'è anche un motivo di carattere sociale e umano: cosciente delle difficoltà che spesso incontra, in questo settore, l'emigrante, Versamento Giuseppe, vuole mettere la sua esperienza a servizio della Comunità. A GIUSEPPE VERAMENTO, l'augurio di «Incontro» per raggiungere traguardi sempre più alti, anche a servizio dell'emigrazione. Per ogni delucidazione Ufficio 720 93 33; abitazione 725 65 15.

Che cosa sono le A.C.L.I.

È l'Associazione Cristiana dei Lavoratori Italiani.

All'interno di questa associazione si elaborano due grossi momenti:

- Capire le trasformazioni in atto nella nostra società.
- Rendere testimonianza alla verità della Rivelazione evangelica, lavorare per la giustizia, per il Regno di Dio, confrontarsi con la Parola di Dio, lasciarsi illuminare dagli insegnamenti del magistero sociale della chiesa.

Compito fondamentale delle ACLI allora è quello di fare formazione a tutti i livelli:

(sindacale, mondo del lavoro, crescita della gente) e soprattutto magistero sociale della Chiesa (enciclica Mater et Magistra, Pacem in terris, Populorum Progressio, documenti del Concilio: Gaudium et Spes).

Possiamo affermare che il metodo scelto dalle ACLI è quello di lavorare nella quotidianità e nella silenziosità.

Essere attenti ad una crescita della Comunità civile, lavorare per una promozione umana della persona, dei gruppi, della Comunità.

Il Carisma delle ACLI è quello della LAICITÀ nella vita quotidiana: essere conoscitori con una adeguata preparazione in tutti i campi (mondo del lavoro, disagio giovanile, servizi sociali, volontariato da rendere alla persona e ai gruppi).

Compito delle ACLI è quello di sapere sviluppare una cultura della trasformazione perché l'esperienza umana attorno a noi possa diventare più vivibile.

Tutto questo sapere deve entrare nella visione cristiana del credente che si lascia illuminare dalla dinamica dello Spirito, dalla meditazione della Parola rivelata.

Nella nostra Missione «ALBIS» il circolo ACLI di Kilchberg, sotto la Presidenza di BENITO PASTORELLI e dei suoi collaboratori, ha ricevuto un impulso veramente encomiabile.

Per coloro che vogliono usufruire dei vari servizi sociali, l'ufficio di Kilchberg è a disposizione nei giorni:

VENERDÌ dalle 19.30 alle 21.30 per pratiche di patronato (pensioni-invalidità).

Il primo venerdì di ogni mese assemblea generale.



HORGEN

Petizione al Comune di Horgen

In alcuni comuni del Cantone di Zurigo, varie associazioni e organizzazioni di immigrati hanno deciso di chiedere al Consiglio Comunale del paese in cui risiedono di inoltrare una iniziativa al Parlamento del Cantone di Zurigo, al fine di permettere ai Comuni di concedere il diritto di voto attivo e passivo in affari comunali agli emigrati che vivono ininterrottamente in Svizzera da cinque anni e nel Comune da un anno.

Tale iniziativa ha iniziato a muovere i primi passi a Horgen, dove le varie associazioni e organizzazioni si sono già incontrate varie volte per discutere le linee di un indirizzo comune.

Una simile richiesta può sembrare a prima vista cervellotica e fuori luogo, ma riflettendoci sopra si deve concludere che una simile richiesta non è affatto strampalata, ma sensata e si fonda su alcune motivazioni:

– Essere interessati a una migliore convivenza, e questo desiderio corrisponde anche a un interessamento diffuso tra la popolazione locale.

– Gli emigrati contribuiscono come tutti gli altri cittadini svizzeri alla prosperità economica e sociale, sono contribuenti e utenti dei servizi e delle istituzioni pubbliche e adempiono a tutti i doveri. Non sono però investiti della responsabilità discendente dal diritto di partecipazione alla formazione della volontà e delle decisioni.

– La passività nella quale sono costretti, rende diversi o minori i loro interessi alla vita comunitaria, impedisce l'integrazione, favorisce

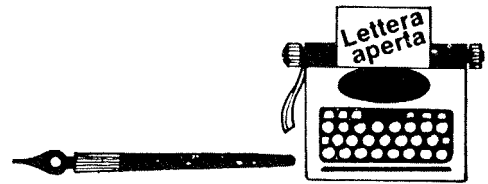
il loro permanere nella marginalità sociale e culturale. Questo è un danno per loro come per tutta la Comunità che convive nel paese.

– Il diritto di partecipare che gli emigrati rivendicano non riduce né i diritti né il benessere degli altri. Prospettano invece un futuro in cui loro, e in seguito i loro figli, siano legittimati a contare sulle decisioni, perciò motivati all'integrazione e a sentirsi pienamente partecipi e responsabili, insieme agli abitanti svizzeri, di ogni Comune.

Quando tutto il meccanismo organizzativo sarà funzionante e perciò si procederà alla delle firme per inoltrare la petizione, ogni emigrato deve cogliere questa possibilità per iniziare un discorso umano sociale e culturale.

Ritirarsi nel proprio guscio, paralizzati da una forma di indifferentismo, significa non essere maturati in emigrazione; significa sottrarsi alla possibilità di dare una mano alla emigrazione che si fa avanti, cosciente e responsabile.

Lalli Roberto



Le associazioni di Horgen e la loro democrazia ...

Per via indiretta mi è giunta l'informazione che le varie associazioni di Horgen si sono già riunite più volte come gruppo promozionale per discutere e quindi formulare la richiesta, alle autorità svizzere, del diritto di voto a livello comunale degli stranieri.

Chiaramente questa richiesta, che è stata resa pubblica addirittura tramite una conferenza stampa, verrà fatta «a nome degli stranieri di Horgen». A questo punto io chiedo a queste associazioni e spero in una loro risposta:

– Con quale autorità chiedete a nome degli altri?

– Siete stati delegati?

– Avete chiesto il parere dei connazionali? Non mi risulta!

Vi chiedo scusa se lo avete fatto ma se n'è così, si può senz'altro dire che quello che avete fatto è abuso, una prepotenza.

Avreste dovuto essere più democratici e meno presuntuosi. (Avete pensato: «Ciò che noi facciamo è senz'altro il meglio che si può fare»). Forse più onestamente avreste dovuto operare così:

- Invitare tutti i (connazionali e non).
- Illustrare loro le vostre idee.
- Chiedere di rappresentarli nella realizzazione di questa petizione.

Dopo, avreste avuto anche il diritto di chiedere il loro appoggio mediante la loro firma.

Non lo avete fatto! Perché? Non rispondete, per favore, che avete agito così per non correre rischi.

In caso di mancata realizzazione la responsabilità sarebbe stata di tutti noi.

Mazzone Silvano



Forse i medici imporranno il loro addio a PAOLO ROSSI, cinque anni fa re dell'Italia del pallone.

Addii per parlature fisiche, addii per anagrafe, addii per polemiche. Un pò di tutto. E persino l'addio per ragioni politiche: FRANCO CARRARO, dopo nove anni di presidenza al CONI, e più di venti anni di sport dirigenziale di vertice se n'è andato a fare il ministro del Turismo e dello sport.

A proposito di addii calcistici, dobbiamo purtroppo completare il quadro: è uscita dal mondo del calcio la GIUSTIZIA SPORTIVA, almeno come era intesa un tempo; quella per la quale chi corrompeva o cercava di corrompere, veniva radiato. Ora le squadre importanti vengono salvate, le meno importanti vengono penalizzate.

Ma torniamo agli uomini: c'è stato improvvisamente l'addio di PATRIZIO OLIVA al pugilato, sconfitto vistosamente.

E siamo andati vicini ad un addio non ufficiale, un addio a parlare del quale, si rischia, presso certi fanatici, di apparire blasfemi. L'addio della FERRARI. E non perchè le auto del Cavallino sono rimaste per troppi Gran Premi senza vittorie; ma perchè è sembrata finita una certa immagine della Ferrari, superiore agli uomini e alle cose del suo stesso ambiente. Cioè la Ferrari, mito assoluto; la Ferrari ambita da ogni pilota indipendentemente dalla potenzialità della macchina.

Alla fine di questo 1987 ci dovremo, se non altro per rispetto alla grandezza di chi ci lascia, dirci più poveri.

Poi arriveranno altri personaggi, e quelli appena «finiti» serviranno per paragoni.

Lo sport coltiva i miti, li infrange anche, ma non li impone, ai nuovi arrivati, se non in chiave stimolante.

È finito il tempo in cui nello sport si diceva: «Non ci sarà mai nessuno come lui».

Adesso si sa che l'uomo migliora sempre e che ogni record deve essere battuto.

Ben Johnson è uno più veloce di Owens, non un altro Owens eccezionalmente concessoci dal cielo.

Sport

a cura di Lalli-Roberto

ADDIO MITI ...!

Il 1987, mentre sta srotolando i suoi ultimi giorni, si è delineato come un anno, per lo sport, di abbandoni.

Volendo fare i conti ci troveremo all'inizio del 1988 con un bel pò di personaggi in meno.

La vita continuerà, lo sport italiano anche, e il proprio per questo l'omaggio va fatto subito, prima che i nuovi venuti, facciano scordare chi se n'è andato.

Il 1987 è iniziato con l'addio ufficialissimo di SARA SIMEONI, che per non aver la tentazione di tornare all'atletica si è persino sposata e ha assunto cariche, così da zavorrarsi di impegni.

FRANCESCO MOSER, anche se all'inizio del 1988 darà le ultime pedalate. Le vere corse per lui sono finite a Villach, nel giorno del campionato mondiale su strada.

Moser lascia dopo aver dato al ciclismo tutto di sé, anzi dopo aver reinventato un sé stesso, con le imprese contro l'ora del 1984 e del 1986.

Un GRAZIE, che non sarà mai sciupato, vada a questi due atleti. Ci sarà forse d'addio per due grandi: ALBERTO COVA e GABRIELLA DORIO, vincitori a Los Angeles 1984.

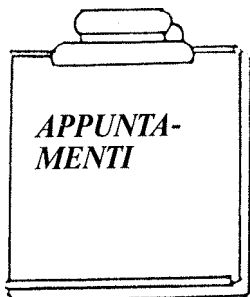
I due hanno creato un nostro debito, si sono creati un credito, in parole povere.

Nel calcio ci sono stati due addii parziali, ma importantissimi. Sono gli addii al calcio italiano di ANTOGNONI e TARDELLI. Giocatori che hanno segnato la storia azzurra oltre che la storia del calcio dei loro club.

P.P.



8810 Horgen 1



Galerie C_G

Tuchfabrik
Einsiedlerstrasse – Wädenswil
espone

ALDO LOTTI

dal 13 novembre al 31 dicembre

Orario di apertura:

Lunedì – Venerdì:
08.00 – 12.00 14.00 – 18.00

Sabato: 08.00 – 14.00

FUNZIONI PENITENZIALI *in preparazione al Natale*

HORGEN

Martedì 15 dicembre ore 20.00
chiesa parrocchiale

RICHTERSWIL

Giovedì 17 dicembre ore 20.00
chiesa parrocchiale

THALWIL

Lunedì 21 dicembre ore 20.00
chiesa parrocchiale

WÄDENSWIL

Martedì 22 dicembre ore 20.00
chiesa parrocchiale



È IN ARRIVO IL ...
CARNEVALE ITALIANO
DI HORGEN: 13 febbraio ...

**PER TUTTA LA COMUNITÀ VERRÀ CELEBRATA A HORGEN NELLA
SALA DELLA PARROCCHIA LA MESSA DELLA NOTTE DI NATALE
ALLE ORE 23.00**



INCONTRO
Augura a tutta
la Comunità
BUON NATALE